

# Il think tank israeliano presenta un progetto per la completa pulizia etnica di Gaza

**M** [mondoweiss.net/2023/10/israeli-think-tank-lays-out-a-blueprint-for-the-complete-ethnic-cleans-of-gaza/](https://mondoweiss.net/2023/10/israeli-think-tank-lays-out-a-blueprint-for-the-complete-ethnic-cleans-of-gaza/)

Di Jonathan Ofir

23 ottobre 2023



## Aggiornamento, 24 ottobre 2023

Dopo la pubblicazione originale di questo articolo, il quotidiano israeliano Calcalist ha riferito di un piano separato per la pulizia etnica di Gaza diffuso dal Ministero dell'Intelligence israeliano guidato da Gila Gamliel. Secondo quanto riferito, il documento trapelato è stato creato per un'organizzazione chiamata "The Unit for Settlement – Gaza Strip" e non era destinato al pubblico.

Nel piano proposto dal Ministero dell'Intelligence, i palestinesi di Gaza verrebbero sfollati da Gaza alla penisola egiziana settentrionale del Sinai. Nel rapporto, il ministero ha descritto diverse opzioni per ciò che avverrà dopo un'invasione di Gaza e l'opzione ritenuta "in grado di fornire risultati strategici positivi e duraturi" era il trasferimento dei residenti di Gaza nel Sinai. La mossa prevede tre fasi: la creazione di tendopoli a sud-ovest della Striscia di Gaza; la costruzione di un corridoio umanitario per "assistere i residenti"; e, infine, la costruzione di città nel nord del Sinai. Parallelamente, all'interno dell'Egitto, a sud del confine israeliano, verrebbe istituita una "zona sterile", larga diversi chilometri, "in modo che i residenti evacuati non possano tornare".

Inoltre, simile al piano descritto nella storia originale qui sotto, il documento richiede la cooperazione con altri paesi, in realtà "il maggior numero possibile" in modo che possano "assorbire" i palestinesi che sono stati sradicati da Gaza. Tra i paesi menzionati come possibili insediamenti per i palestinesi di Gaza ci sono il Canada, paesi europei come Grecia e Spagna, e paesi del Nord Africa.

## Articolo originale

L'attacco di Hamas alle città israeliane che circondano Gaza il 7 ottobre ha fornito un pretesto per una campagna di vendetta genocida senza precedenti da parte di Israele che ha comportato il massacro di quasi 5.000 palestinesi, tra cui oltre 2.000 bambini – e questo potrebbe essere solo l'inizio. Ora, un think tank israeliano legato al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu sta promuovendo piani per la completa pulizia etnica di Gaza.

Il 17 ottobre, l'Istituto Misgav per la sicurezza nazionale e la strategia sionista ha pubblicato un documento di sintesi (PDF) che sostiene il "trasferimento e la sistemazione definitiva dell'intera popolazione di Gaza". Il rapporto sostiene di sfruttare il momento attuale per raggiungere l'obiettivo sionista di lunga data di allontanare i palestinesi dalla terra della Palestina storica. Il sottotitolo del rapporto chiarisce: "Al momento esiste un'opportunità unica e rara per evacuare l'intera Striscia di Gaza in coordinamento con il governo egiziano".

Il Misgav Institute è diretto dall'ex consigliere per la sicurezza nazionale di Netanyahu Meir Ben Shabbat, che rimane influente negli ambienti della sicurezza israeliana. Gli ex presidenti e soci fondatori dell'Istituto includono Yoaz Hendel (presidente dal 2012 al 2019), un centrista di destra che è stato ministro delle Comunicazioni a intermittenza negli anni 2020-22; Moshe Yaalon, ex ministro della Difesa (da notare che sia Hendel che Yaalon si sono opposti a Netanyahu negli ultimi anni); Moshe Arens, anche lui ex ministro della Difesa – e altri personaggi politici di spicco.



Le principali argomentazioni del rapporto, che l'Istituto ha evidenziato sui social media al momento della pubblicazione del rapporto, sono tradotte come segue:

C'è bisogno di un piano immediato e fattibile per il reinsediamento e la riabilitazione economica dell'intera popolazione araba nella Striscia di Gaza, che ben si adatti agli interessi geopolitici di Israele, Egitto, Stati Uniti e Arabia Saudita.

Nel 2017 è stato riferito che in Egitto c'erano 10 milioni di appartamenti disponibili, di cui metà costruiti e metà in costruzione. Ad esempio, in due delle più grandi città satellite del Cairo, "October 6" e "Ramadan 10", c'è un numero immenso di appartamenti costruiti e vuoti di proprietà governativa e privata, nonché lotti vuoti edificabili che sarebbero complessivamente sufficienti per l'edilizia abitativa di circa 6 milioni di residenti.

Il costo medio di un appartamento di tre stanze di 95 metri quadrati per una famiglia media di Gaza di 5,14 persone in una delle due città citate è di 19.000 dollari.

Calcolando la popolazione totale che risiede nella Striscia di Gaza, che ammonta a 1,4-2,2 milioni di persone, è possibile valutare che la somma che dovrebbe essere trasferita all'Egitto per il finanziamento si aggirerebbe tra i 5 e gli 8 miliardi di dollari.

Un'iniezione incoraggiante di questa portata all'economia egiziana fornirebbe un enorme e immediato vantaggio al regime di [presidente egiziano] El-Sisi. Tali somme di denaro, rispetto all'economia israeliana, sono minuscole. L'investimento di pochi miliardi di dollari (anche se si tratta di 20 o 30 miliardi di dollari) per risolvere questo difficile problema è una soluzione innovativa, economica e praticabile.

Non c'è dubbio che affinché questo piano possa essere attuato è necessario che coesistano molte condizioni in parallelo. Al momento queste condizioni sussistono e non è chiaro quando si ripresenterà tale opportunità, se mai si ripresenterà.

Sembra che questo piano di pulizia etnica sia basato su una logica simile a quella degli "Accordi di Abramo", che comportano l'erogazione di ingenti somme a regimi dispotici per cancellare la questione palestinese. Ma questa volta, non si tratta solo di una lenta annessione e bantustanizzazione attraverso la "pace economica", ma di sostenere il completo trasferimento della popolazione palestinese da Gaza.

## I precedenti appelli alla pulizia etnica

---

Non è la prima volta che analisti e politici israeliani suggeriscono una pulizia etnica completa. Nel bel mezzo dell'assalto a Gaza del 2014, Moshe Feiglin, che allora faceva parte del Likud e vicepresidente della Knesset, inviò a Netanyahu una proposta pubblica in 7 punti per la pulizia etnica di Gaza. Ha ripetuto la difesa del genocidio nel 2018.

Feiglin è ora un politico libertario. In una recente intervista su Canale 14, Feiglin ha chiesto a

“Dresda” su Gaza (riferendosi al bombardamento incendiario di Dresda della Seconda Guerra Mondiale nel febbraio 1945, che uccise circa 25.000 persone) – “una tempesta di fuoco su tutta Gaza!” ha proclamato, esigendo di “non lasciare pietra su pietra” e sottolineando il “fuoco totale!” e “la fine delle estremità!”

Il pensiero dell'Istituto Misgav si è riflesso anche nell'intelligenza israeliana. Nel 2004, il rispettato storico israeliano Benny Morris, che è un autoproclamato di sinistra, ha scioccato molti lamentandosi del fatto che Ben Gurion non avesse “finito il lavoro” e non avesse effettuato la completa pulizia etnica dei palestinesi, dicendo che ciò avrebbe portato a meno conflitti nei decenni successivi. Ma ha anche detto che una politica di “trasferimenti ed espulsioni” è solo una questione di tempo e tempistica. Morris sostiene che in tempi “normali” tali politiche potrebbero essere immorali, ma in “circostanze apocalittiche” potrebbero essere sia morali, “ragionevoli” che “persino essenziali”.

Dalla sua intervista ad **Haaretz**:

“Se mi chiedete se sono a favore del trasferimento e dell'espulsione degli arabi dalla Cisgiordania, da Gaza e forse anche dalla Galilea e dal Triangolo, in questo momento dico di no. Non sono disposto a essere complice di quell'atto. Nelle circostanze attuali non è né morale né realistico. Il mondo non lo permetterebbe, il mondo arabo non lo permetterebbe, distruggerebbe la società ebraica dall'interno. Ma sono pronto a dirvi che in altre circostanze, apocalittiche, che rischiano di realizzarsi in cinque o dieci anni, posso vedere espulsioni”.

Pertanto, il rapporto Misgav sembrerebbe non solo sostenere che è necessario spostare con la forza la popolazione palestinese da Gaza ma che, analogamente alle condizioni stabilite da Morris, questa è un'opportunità storica per farlo.

## Supporto israeliano

---

Dal 7 ottobre, gli appelli all'appiattimento di Gaza sono dilaganti tra la leadership israeliana e ampiamente condivisi da tutta la popolazione. Il 12 ottobre, Israeli Channel 12 ha pubblicato un rapporto su come il desiderio di pulire etnicamente Gaza abbia preso piede nella cultura popolare israeliana:

“Le persone della sinistra e del centro politico hanno chiesto l'appiattimento di Gaza questa settimana. Un brevissimo post in cui fantasticavamo su una festa della natura che avrebbe avuto luogo su quella che era la terra di Gaza ha ricevuto 100mila like e 60mila condivisioni”. La giovane donna di Tel-Aviv che postava su Instagram aveva solo 700 follower, ma poi il post è “esploso”. Lei afferma di essere una centrista che “ha sempre santificato i diritti umani, la compassione è la prima emozione che si attiva in me”, dice. “Non voglio uccidere i bambini di Gaza, non ho mai odiato gli arabi e non è che ho iniziato a odiarli questa settimana. Ma dopo quello che è successo, dico ai residenti di Gaza: i vostri bambini sono il vostro problema”.

Questo sentimento sembra corrispondere abbastanza bene alle amplie richieste di punizione collettiva da parte dei politici israeliani, che provengono da tutto lo spettro politico, compresi quelli considerati centristi o liberali.

Nel frattempo, mentre gli occhi del mondo sono puntati su Gaza, anche in Cisgiordania viene attuata la pulizia etnica da parte di coloni e soldati israeliani. Il terrorismo nei confronti delle comunità palestinesi, per lo più rurali, in Cisgiordania ha portato allo sradicamento di diverse comunità prima del 7 ottobre, ma da allora ha registrato una notevole accelerazione, con circa 545 palestinesi sfollati con la forza da almeno 13 comunità a partire dal 7 ottobre, secondo informazioni provenienti dalla Cisgiordania. Protection Consortium (WBPC) e l'organizzazione israeliana per i diritti umani Yesh Din (citata da Al Jazeera). Gli attacchi omicidi dei coloni contro i palestinesi in Cisgiordania hanno ricevuto relativamente poca attenzione, come l'omicidio di quattro palestinesi a Qusra l'11 ottobre e poi l'omicidio di un padre palestinese e di suo figlio al funerale. Il numero degli uccisi \_\_\_\_\_

I palestinesi in Cisgiordania dal 7 ottobre si avvicinano ai 100 – in due settimane – un ritmo insondabile.

Pertanto, questi tempi sono eccezionalmente pericolosi per i palestinesi. L'attacco di Hamas sembra aver riaperto i desideri sionisti di lunga data, e ora alcuni vogliono sfruttare questo stato d'animo pubblico a sostegno di una massiccia campagna di pulizia etnica. Ciò non significa che accadrà tutto in una volta, ma, come accennato, in alcuni luoghi è già iniziato.

Prima che tu vada, abbiamo bisogno del tuo supporto **Noi di Mondoweiss comprendiamo il potere di raccontare storie palestinesi**. Per 17 anni ci siamo opposti quando i media mainstream pubblicavano bugie o facevano eco alla retorica piena di odio dei politici. Ora, le voci palestinesi sono più importanti che mai.

Il nostro traffico è aumentato **di dieci volte** dal 7 ottobre e abbiamo bisogno del tuo aiuto per coprire le nostre maggiori spese.

**Sostieni i nostri giornalisti con una donazione oggi stesso.**

Sostieni Mondoweiss oggi stesso

# La pulizia etnica a Gaza nei documenti dell'intelligence israeliana

 [contropiano.org/news/internazionale-news/2023/10/30/la-pulizia-etnica-a-gaza-nei-documenti-dellintelligence-israeliana-0165803](https://www.contropiano.org/news/internazionale-news/2023/10/30/la-pulizia-etnica-a-gaza-nei-documenti-dellintelligence-israeliana-0165803)

30 ottobre 2023



Il primo giorno della guerra israeliana contro la Striscia di Gaza, il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, aveva lanciato un avvertimento provocatorio a circa 2,3 milioni di civili nell'enclave costiera assediata: “Andatevene ora”, ha detto, sapendo che le persone erano intrappolate e non potevano farlo.

Tuttavia, con il passare del tempo e la fuga di documenti, sembra esserci una vera e propria spinta dall'interno del regime israeliano per la pulizia etnica della popolazione di Gaza verso il deserto del Sinai in Egitto.

Un think tank israeliano, il “Misgav Institute for National Security & Zionist Strategy” ha pubblicato un documento il 17 ottobre, in cui ha delineato la sua proposta di piano di pulizia etnica, dichiarando che “al momento c'è un'opportunità unica e rara di evacuare l'intera Striscia di Gaza in coordinamento con il governo egiziano”.

Questo è stato poi seguito, poco dopo, da un rapporto pubblicato sull'agenzia di stampa israeliana, Calcalist, che ha delineato un documento che proponeva la stessa strategia. In questo caso, però, il documento portava il simbolo ufficiale del ministero dell'Intelligence israeliano, guidato da Gila Gamliel.

Entrambi i piani, che sostengono lo stesso progetto per la pulizia etnica di Gaza dalla sua popolazione civile palestinese, cercano palesemente di trarre vantaggio dalla situazione attuale per creare una “soluzione” al “problema di Gaza” per Israele.

L'idea è quella di fornire all'Egitto un incentivo economico – anche se questo deve essere di 20-30 miliardi di dollari, secondo il documento del think tank – per convincerlo ad accettare gli sfollati.

C'è anche un elemento di adattamento, che viene evidenziato nel piano del ministero dell'Intelligence israeliano, che parla di istituire una zona di sicurezza/cuscinetto all'interno del territorio egiziano, "larga diversi chilometri"; proponendo di fatto un'occupazione de facto della terra egiziana al solo scopo di impedire alla popolazione di Gaza di tornare alle proprie case.

Fin dal primo giorno della brutale guerra israeliana contro la popolazione di Gaza, il piano è stato reso chiaro attraverso le azioni del regime di Tel Aviv.

La leadership israeliana ha dichiarato di voler cercare di distruggere Hamas, annunciando piani e attuandoli in un modo da prendere di mira quasi esclusivamente la popolazione civile palestinese all'interno di Gaza.

Il 9 ottobre, il ministro della Difesa israeliano, Yoav Gallant, ordinò un assedio completo della Striscia di Gaza. "Non ci sarà elettricità, né cibo, né carburante, tutto è chiuso", ha detto, aggiungendo: "Stiamo combattendo gli animali umani e stiamo agendo di conseguenza".

Per anni, all'interno dei circoli di potere israeliani, si è parlato di costringere la popolazione di Gaza a trasferirsi nel Sinai egiziano come soluzione, con questa proposta che risale a una strategia simile, che è stata proposta dalle Nazioni Unite nel 1950, quando Gaza era sotto il dominio del presidente egiziano, Gamal Abdul Nasser.

La proposta dell'ONU è stata fortemente osteggiata e l'intera idea è andata in pezzi a seguito di forti proteste contro di essa. Eppure, per il governo israeliano, che non sa cosa fare con la Striscia di Gaza, questa idea sembra essere più allettante che mai.

Se leggiamo tra le righe, è chiaro che il governo israeliano ha, fin dal primo giorno, cercato di bloccare l'ingresso a Gaza di forniture mediche, cibo, acqua, carburante, elettricità e altri aiuti umanitari chiave.

Ha anche raso al suolo alcune delle aree più ricche e delle aree più popolari all'interno della Striscia di Gaza, nel tentativo di distruggere completamente le infrastrutture civili del territorio.

Insieme a questo, la vastità delle atrocità che vengono commesse contro i civili è alla pari con qualsiasi grande guerra che abbiamo visto negli ultimi decenni, se non peggiore per alcuni aspetti.

Se foste un governo che tenta di costringere 2,3 milioni di persone a fuggire dalle loro case, questa sarebbe la strategia da adottare per spaventarle e sottometterle.

Tuttavia, ci sono alcuni grossi problemi per il regime israeliano. Il primo e più ovvio è il fatto che il presidente egiziano Abdel-Fattah al-Sisi si è fermamente opposto all'idea di assorbire così tanti rifugiati palestinesi in tendopoli nel Sinai.

Il secondo problema più grande per gli israeliani è il fatto che, nel caso in cui si verificasse una tale spinta, l'Hezbollah libanese quasi certamente lancerebbe una guerra contro di loro da nord.

Mentre i politici israeliani continuano a usare un linguaggio genocida e parlano di cancellare completamente Gaza dalla carta geografica, la realtà sul terreno è qualcosa di piuttosto diverso.

Israele non è più nella posizione in cui si trovava nel 1948, dove i suoi crimini potevano essere nascosti ed era molto più potente militarmente dei suoi vicini arabi. Nonostante la dura retorica e la continuazione del massacro della popolazione civile di Gaza, l'esercito israeliano è nella sua posizione più debole di sempre.

*\* Palestine Chronicle. Robert Inlakesh è un giornalista, scrittore e documentarista.*